LE NOVITÀ

CLAIRE KEEGAN

Verde Irlanda fra luci e ombre

Felice Modica

Chi pensa che la civiltà contadina sia tutta rose e fiori, farebbe bene a leggere *Nei campi azzurri* di Claire Keegan (Neri Pozza, pagg. 173, euro 15, trad. Massimiliano Morini), scrittrice irlandese che la campagna la conosce bene, essendo cresciuta in una fattoria e vivendo in una zona rurale. Scoprirebbe un mondo duro e violento, orrori e miserie accanto a raffinate sensibilità, grettezze e nobiltà d'animo. Il tutto rappresentato con scrittura lieve in sette racconti. Storie di un'Irlanda profonda che, mentre muore, cede il passo a qualcosa di ancora non definito. Il prete cattolico innamorato, la ragazza che parte per l'America salutando il padre-padrone, il guardaboschi che cerca moglie in una sala da ballo. Personaggi che lasciano il segno.

PERCIVAL EVERETT

L'altra faccia del Far West

Pier Mario Fasanotti

Non un romanzo western, anche se odora di cavalli e di fieno, semmai un romanzo ambientato nel West, dove la linea più dura e dolorosa è quella del confine, tipica demarcazione morale americana. Un giovane omosessuale viene accusato d'aver ucciso un compagno. John, suo datore di lavoro, un nero laureato in Arte che ha scelto la rude vita delle stalle, passa da una bonaria indifferenza alla cruda consapevolezza di vivere in un clima di violenta, ottusa intolleranza. Percival Everett, in questa narrazione tesa ed essenziale (*Ferito*, Nutrimenti, pagg. 236, euro 16, trad. Marco Rossari) accosta la funerea catena di avvenimenti («Nessuno ha l'esclusiva dell'odio in questo Paese») al riaffacciarsi di John alla dolcezza dell'amore.

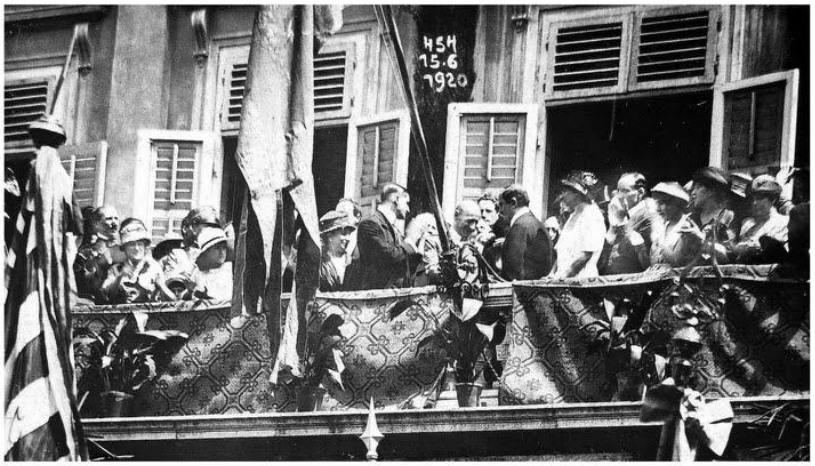
CARLA MENALDO

La sensualità non ha confini

Giovanni Choukadarian

Canna da zucchero (Marsilio, pagg. 206, euro 15) è il romanzo d'esordio di Carla Menaldo, capoufficio stampa dell'Università di Padova. Divisa in tre età (20, 30 e 40 anni), la storia reinventa esperienze soprattutto d'amore, inteso nell'accezione più ampia e disinvolta. Colpiscono la felicità delle ambientazioni (Padova e Cuba, che occupa per intero il periodo di mezzo), la verosimiglianza delle scene cosiddette di seduzione, la vastità dei riferimenti intertestuali mai ostentati. I tre capitoli sono aperti da eserghi tratti da canzoni del cantautore Francesco Guccini. Curioso: la colonna sonora di questo romanzo sembra piuttosto un bolero sudamericano, meglio ancora una rumba lenta.

Narrativa



Amori, passioni e coraggio nella Fiume di D'Annunzio

Un romanzo ispirato all'impresa degli arditi guidati dal grande poeta racconta una storia di romanticismo mescolata a episodi reali e inediti

Giordano Bruno Guerri

C'è una magnifica frase (fra le tante da sottolineare) nell'ultimo romanzo di Philip Roth, *Il fantasma esce di scena* (Einaudi). Spiegando la differenza basilare fra romanzieri e scrittori di racconti, Roth parla della «passione del romanziere per l'amplificazione», contrapposta allo «speciale talento per la riduzione e la condensazione» di chi predilige i racconti brevi. È una differenza simile a quella fra romanzieri e storici: per lo meno quegli storici capaci di rendere concetti e avvenimenti con il minor spreco di parole. Sono due mestieri divisi da un abisso e per questo è un piccolo miracolo quando qualcuno riesce a romanzare la storia senza falsarla.

È accaduto, nel 2003, con *Poeta al comando* di Alessandro Barbero, che aveva per protagonista Gabriele d'Annunzio durante l'impresa di Fiume. Succede di nuovo oggi con *Greta Vidal* di Antonella Sbuelz Carignani (Frassinelli, pagg. 352, euro 17,50), che ha per sottotitolo *Una storia di passioni nella Fiume di d'Annunzio*. Non può essere un caso che anche uno dei più bei saggi storici usciti negli ultimi anni (*Alla festa della rivoluzione*, di Claudia Salaris, il Mulino) parli ancora della Fiume dannunziana.

Il fatto è, spiega Antonella Sbuelz Carignani nell'introduzione puntigliosamente storiografica al romanzo, che l'impresa si colloca in un momento cruciale – fra la rivoluzione sovietica, la fine della guerra e l'ascesa del fascismo – in cui gli eventi mondiali potrebbero prendere qualsiasi direzione: «pacifismo o rianno, conservatorismo o riformismo, sviluppo e consolidamento delle strutture liberaldemocratiche o sovvertimento del principio parlamentare». Fiume fu la sintesi di questa situazione e l'impresa di d'Annunzio non fu soltanto un evento precursore del fascismo: «Coagulò anche molteplici fermenti culturali, profonde ansie

SIMBOLO L'occupazione della città fu una vicenda di estrema importanza, ma finora trascurata

di rinnovamento sociale, trasgressioni economiche, libertà sessuale, espressioni artistiche di un pensiero alternativo e aspirazioni politiche contrapposte, spesso in bilico tra conservatorismo e aperta insurrezione, tra nazionalismo e internazionalismo».

A Fiume avvenne di tutto, tanto che l'autrice sente il bisogno di precisare che si tratta di episodi veri: Toscanini che dirige un'orchestra mentre i legionari lo festeggiano con un loro concerto di spari, il pitale che Guido Keller, volando su Roma, lanciò su Montecitorio, le avventure piratesche dei pirati «uscocchi» che, inventati da d'Annunzio, dirottavano navi dal carico prezioso per portarle nella città ridotta alla fame, amore libero, assoluta parità fra maschi e femmine. E, per la prima volta nella storia, c'è un «poeta al comando» che dota la città di una delle costituzioni più avanzate del Novecento, di certo la più romantica, la Carta del Carnaro.

Sono sorprendentemente pochi gli studi sull'«avventura fiumana», che fu un vero e «esperimento rivoluzionario. Basti dire che venne creata una «Lega di Fiume», nella quale si volevano riunire i rappresentanti dei popoli oppressi da vecchi e nuovi colonialismi, i numerosi Paesi che si ritenevano – spesso a ragione – danneggiati dalla Conferenza di Versailles e le fazioni politiche, anche extraeuropee, che condividevano i principi della Carta del Carnaro. La Lega si contrapponeva alla Società delle Nazioni (l'attuale Onu), per «combattere e vincere gli organismi sopraffattori e imperialisti i quali mirano a soggettare alla loro onnipotenza finanziaria i più sacri sentimenti degli uomini: fede, amor patrio, dignità individuale e sociale».

Ebbene, quest'anno – novantesimo anniversario dell'impresa – l'unico convegno di studi che si terrà su Fiume si svolgerà in settembre al Vittoriale degli Italiani, che mi onoro di presiedere. Sarà molto interessante anche la mostra annunciata dall'assessore Andrea Arcai al museo di Santa Giulia a Brescia, a partire da ottobre: «D'Annunzio e Marinetti. L'arte al Potere». Proprio a Fiume d'Annunzio realizza ciò che Marinetti aveva sempre teorizzato – ovvero l'arte al potere – e infatti il fondatore del futurismo futra i primi ad accorrere in città.

Ben venga, dunque, ad aggiungere interesse sull'argomento, *Greta Vidal*. Mentre nel romanzo di Barbero il protagonista è D'Annunzio, in quello di Sbuelz Carignani i protagonisti – di fantasia – sono Greta, una ragazza della buona borghesia, e Tullio, un ex aviatore scampato al conflitto. Coinvolti in vicende più grandi di loro, sognano un mondo migliore, ben riassumendo lo spirito fiumano. Non racconterò altro della trama del romanzo. Ma è un assurdo che un evento come quello di Fiume, unico al mondo e nella storia, sia oggetto di così pochi studi, di così poche opere letterarie, di nessun film o sceneggiato televisivo. Per non dire di come viene liquidato in poche righe nei manuali scolastici. Comincio a pensare che non sia più per le sue contaminazioni con il fascismo, ma perché capirlo e raccontarlo è difficile e faticoso e soprattutto richiede una grande capacità di mimesi immaginativa.

COMBATTENTE

Gabriele d'Annunzio nel 1919 guidò un gruppo di «legionari» e occupò Fiume. Nella foto grande, il poeta insieme ai suoi arditi a Fiume

Sentimenti

Ma guarda chi si rivede, gli affetti

Stefania Vitulli

Ma non dovevamo parlare d'amore? Ce ne siamo dimenticati, siamo rimasti con i buchi nel cuore. E a parlare d'amore sono estranei. Magari in tv, magari nemmeno a bassa voce, magari nemmeno immaginano la nostra storia. Perché ci vuole coraggio, a parlare d'amore.

Ci ha provato Brigitte Giraud, con *E adesso?* (Guanda, pagg. 90, euro 10, trad. M. Uberti-Bona), romanzo breve ma più intenso del suo precedente successo *L'amore è sopravvalutato*. Lo strazio per la perdita del marito Claude diventa dicibile nel racconto dei dettagli: scene di vita senza lieto fine, in cui tutto è perduto tranne il ricordo della felicità. Ci prova Simon Liberati in *Nada Exist* (Castelvecchi, pagg. 408, euro 18,50), in cui l'insolente quarantenne Patrice ha l'animo imputridito, eppure contro la maledizione del nichilismo sa innalzare solo lo stendardo dell'amore. Ci prova un altro francese, Philippe Besson, con il suo ultimo romanzo in forma d'epistolario, *Come finisce un amore* (Guanda, pagg. 150, euro 14, trad. F. Bruno): Louise scrive - dall'Avana, da New York, da Venezia, dall'Orient Express - a Clément che l'ha lasciata. E intanto si affranca da lui e lo libera di sé.

In uscita - a San Valentino - anche *Senza di te*, di Ines Pedrosa (elliot, pagg. 280, euro 15, trad. Silvia Cavalieri), caso letterario portoghese da 200mila copie: un uomo, una donna, a Lisbona. Ci parlano, da un mondo oltre il tempo, di una storia senza *chances*. Li ha divisi troppo presto la morte di lei, che ha portato avanti una gravidanza a rischio. Eppure, si amano così tanto che sembrano insieme per sempre.

WILHELM WAIBLINGER

Il ragazzo che trasformò un povero pazzo in Hölderlin

Alessandra Iadicicco

«Giacché da sempre dolore/costarono arte e pensiero...», aveva detto a se stesso in uno dei terribili lampi di consapevolezza che lo coglievano durante le sue passeggiate. La passeggiata, *Der Spaziergang* cui intitolò uno degli estremi componimenti, lo portava fino al limite del recinto di fronte alla casa del falegname che lo ospitava da anni. Anche in quello spazio esiguo spingeva malcerto i suoi passi. Si muoveva con sicurezza da sonnambulo solo sulla misura dei versi, scanditi in metri alcaici. Ma presto il poeta dissennato finiva per smarrirsi. Dimenticò del suo nome, Killahusimeno («chi l'ha, l'usi meno», azzardò qualcuno) sottoscriveva, inventando «eteronimi in lingue sconosciute. O si firmava «con umiltà Scardanelli», e la firma faceva l'effetto di un graffio.

Chi era? «È lui!» aveva detto all'ospite arrivato a Tübingen per incontrarlo la bellissima figlia del capomastro: l'incredibile Zimmer che, per tener fede a un destino inscritto nel suo nome, affittava camere agli studenti nella sua dimora sul Neckar. E che, perfettamente calato nella parte letteraria avuta in sorte, leggeva liriche e prose, aveva letto l'*Iperione* e assegnato la stanzetta al primo piano al suo autore, che gli avrebbe dedicato una delle celebri *Poesie della torre*.

Era lui: «Hölderlin! Hölderlin!». Gli esclamativi sono enfatici ma sinceri. Ne sono irti i *Diari* di Wilhelm Waiblinger che, pubblicati per la prima volta in appendice al suo *Friedrich Hölderlin. Vita, poesia e follia* (Adelphi, pagg. 100, euro 10, trad. Elena Polledri), stimolano e pungolano con la forza del documento che tocca nel vivo. Toccato, trafitto era uscito il loro autore, diciottenne, dal primo incontro che, nell'estate del 1822, lo indusse ad annotare: «Dio, Dio! Questi pensieri, questo spirito ardito, eccelso, puro e quest'uomo folle!». E invariata resta l'impressione di quelle note sul lettore che oggi, ripetendole ad alta voce, può ben dire con loro «Sono infinitamente desideroso di leggere le poesie di Hölderlin».

Tutte le liriche sono a sua disposizione dal 2001. Raccolte nel «Meridiano» Mondadori che, curato da Luigi Reitani, fu la prima edizione europea della completa opera poetica hölderliniana. Lo stesso Reitani mette ora il segno su un altro primato, siglando la cura dell'operina di Waiblinger. Il quale morì a Roma ucciso dall'alcol e dagli stenti nel 1830, ma fece in tempo a pubblicare nel 1827 il testo che - vivente ancora Hölderlin, o prigioniero da vent'anni «di una vita dimezzata e illusoria» - per la prima volta lo riconosceva come «un uomo di genio assoluto. Un poeta vero, autentico, eletto dal cielo». Con il tempo sarebbero diventati tutti pazzi per Hölderlin: George, Rilke, Weiss, Celan, Peter Härtling, Martin Heidegger, Bettina von Armin e Harald Bergmann. Tutti i grandi che, nel '900, gli dedicarono poemi, drammi e romanzi, biografie, corsi di filosofia e film.

Nel primo Ottocento in cui Uhland e Schwab raccoglievano i suoi fogli sparsi per antologie di poeti regionali il primo ad avvicinarsi al grande pazzo fino a identificarsi pericolosamente con lui fu il giovinetto che, frequentandolo per cinque anni, assistè con devozione ai suoi furori.